

Buon Natale



E' stato presentato il Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio 08

FAMIGLIA UMANA, COMUNITÀ DI PACE

Si intitola così il messaggio di Papa Benedetto XVI per la Giornata mondiale della pace che sarà celebrata il 1° gennaio 2008. Tra i temi che hanno richiamato l'attenzione del Pontefice, la salvaguardia del creato, l'equa distribuzione delle risorse del pianeta, l'impegno per fermare la corsa al riarmo, soprattutto nucleare. Il prossimo primo gennaio la Giornata mondiale della Pace compirà 40 anni. Fu infatti Paolo VI nel 1968 a istituire questo appuntamento annuale, che coincide con il Capodanno. E da allora la consuetudine non si è mai interrotta. Il significativo anniversario viene ricordato anche da Benedetto XVI in chiusura del suo messaggio diffuso l'11 dicembre. «Frutto di una provvidenziale intuizione» di Papa Montini, scrive il Pontefice, «ripresa con grande convinzione dal mio amato e venerato predecessore, Giovanni Paolo II, la celebrazione di questa Giornata ha offerto nel corso degli anni la possibilità di sviluppare, attraverso i messaggi pubblicati per la circostanza, un'illuminante dottrina da parte della Chiesa a favore di questo fondamentale bene umano». In effetti si può dire che proprio i messaggi scritti da Paolo VI, da Giovanni Paolo II e ora da Benedetto XVI hanno alimentato costantemente il magistero sociale della Chiesa, come si può evincere anche consultando il Compendio della dottrina sociale, che nelle sue varie parti contiene numerose citazioni dei messaggi stessi.

Segue a pag.2

La cronaca quotidiana, riportando problematiche legate all'immigrazione, mette sempre più alla prova il nostro senso di solidarietà umana

IL COLORE DEL DOLORE

di Marco Gallerani

È morto un bambino di 4 anni, bruciato vivo in una baracca nella periferia di Bologna. Figlio di immigrati rumeni. Il padre lavorava saltuariamente come muratore e quando è successo il tragico evento, si apprestava a prendere servizio presso un cantiere a Cento. Sì, proprio nel "nostro" Comune. La madre, testimonia un vicino intervistato da un telegiornale, "teneva pulita la baracca con una dignità esemplare". I fratelli, rimasti gravemente ustionati dal rogo ma salvi, frequentano la scuola. Era ed è quindi una famiglia di immigrati che cerca d'integrarsi nella nostra società, ma che la nostra società si è accorta di loro solo quando la stufetta elettrica, usata per cercare di alleviare i morsi del primo vero freddo stagionale, ha provocato un incendio fatale per quel povero bambino. Un esempio tra i tanti della cronaca quotidiana.



Avvenimenti drammatici, troppo spesso vissuti, quando va bene, con indifferenza. Quando invece va male, sono contornati da un clima di ostilità, persino nei confronti delle vittime, ree di cercare nel "nostro" paese, quella vita che nel loro non riescono o possono trovare. Con l'aumento delle dimensioni (l'ultimo rapporto della Caritas Nazionale, parla per l'Italia di incrementi percentuali di gran lunga maggiori della media europea), l'immigrazione è sempre più percepita come una vera e propria emergenza nazionale. Passano palesemente in secondo luogo certi valori quali la solidarietà, la condivisione, la tolleranza, l'ospitalità, la comprensione, la carità. Parole, queste, relegate in un angolino quasi vergognoso, dalle innegabili gravi problematiche legate alla sicurezza. Diciamo francamente: non trovando una soluzione al problema immigrazione, ci si nasconde dietro al dito della violenza di alcuni, per giustificare una nostra apatia verso tutti gli altri. Il binomio immigrazione uguale violenza, giustifica sempre più le nostre coscienze. Io affermo che poco tempo fa, si è accorto che a fianco la Chiesa di Penzale, nel giardinetto dedicato ai Caduti della guerra, vi era una persona, identificata subito dalla mia mente come extracomunitario, che introduceva dei sacchetti nei folti cespugli ivi presenti. Prima cosa fatta, senza esitazioni, preso il cellulare e chiamati i Carabinieri. Si è poi scoperto che nei misteriosi sacchetti in cui io immaginavo droga o refurtiva, vi erano invece i suoi logori vestiti, i panni che usava per ripararsi dal freddo e alcuni viveri. A questo punto sono crollate alcune personali certezze. Mica è finita: c'è stato chi, davanti a questo caso, se preso in casa quella persona e l'ha ospitata per qualche giorno. Malgrado tutti quelli a cui ho raccontato l'accaduto, mi abbiano detto che ho fatto la cosa giusta, rimane in me il sospetto che invece l'abbia fatta giusta chi ha ospitato quella persona. Dipende cosa s'intende per giusto. E come nascondersi che ormai, dalle notizie di cronaca nera, aspettiamo di sapere la nazionalità del colpevole e spesso ci assale quasi un senso di delusione, quando scopriamo che il criminale è magari il nostro vicino, con il pedigree originale italiano e non un extracomunitario. Che colore ha il dolore? Esiste una differente intensità della sofferenza in base a chi la provoca o la subisce?

Segue a pag.2

FAMIGLIA UMANA, COMUNITÀ DI PACE

Segue dalla prima pagina

Quello presentato è il terzo messaggio di Papa Ratzinger. Il primo era intitolato «Nella verità la pace». L'anno scorso, invece, il tema era «La persona umana, cuore della pace». Il collegamento di quest'anno, tra pace e famiglia umana, appare dunque in continuità con i precedenti due messaggi.

Pace e famiglia. In tutto il messaggio, il Santo Padre ci fa vedere come la famiglia e la pace si richiamano costantemente in una feconda circolarità che costituisce uno dei presupposti più stimolanti per dare corpo ad un adeguato approccio culturale, sociale e politico delle complesse tematiche relative alla realizzazione della pace nel nostro tempo.

Il Papa, infatti, afferma che «chi – anche inconsapevolmente – osteggia l'istituto familiare rende fragile la pace, perché indebolisce quella che di fatto è sua principale 'agenzia'. «Tutto ciò che contribuisce a rendere più debole la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna, ciò che direttamente o indirettamente ne frena la disponibilità all'accoglienza responsabile di una nuova vita, ciò che ne ostacola il diritto ad essere la prima educatrice dell'educazione dei figli, costituisce un oggettivo impedimento sulla via della pace».

La famiglia, scrive ancora il Papa, «ha bisogno della casa, del lavoro, della scuola per i figli, dell'assistenza sanitaria di base per tutti. La società e la politica che non si impegnano ad aiutare la famiglia in questi campi, si privano di un'essenziale risorsa a servizio della pace».

La grande famiglia umana. Del resto, prosegue il testo diffuso, «non viviamo gli uni accanto agli altri per caso; stiamo tutti percorrendo uno stesso cammino come uomini e quindi come fratelli e sorelle». Siamo tutti figli di Dio, «supremo Principio» su cui «possono essere poste le premesse per l'edificazione di un'umanità pacificata». Questa grande famiglia umana ha per casa la terra. Il Papa, dunque, esorta ad aver cura dell'ambiente, senza che perciò «la natura materiale o animale venga considerata più importante dell'uomo». Attenzione alle «gestione delle risorse energetiche del pianeta, rivedendo gli elevati standard di consumo dei Paesi ricchi», evitare sprechi e non appiattare l'economia alle «crude leggi del guadagno che possono risultare disumane» sono le raccomandazioni contenute nel testo.

Il problema delle armi. Il Papa lancia un forte appello per lo «smantellamento progressivo e concordato delle armi nucleari esistenti» evidenziando «il pericolo che si moltiplichino i Paesi detentori dell'arma nucleare». Tra i punti salienti del testo il riarmo nucleare, la tutela dell'ambiente, il saccheggio delle fonti energetiche dei Paesi poveri.

Il testo integrale del Messaggio sarà pubblicato nel prossimo numero di Temporal.

IL COLORE DEL DOLORE

Segue dalla prima pagina

Qualche mese fa, l'Istat ha reso noti i risultati della ricerca sulla violenza alle donne in Italia, la più ampia mai condotta nel nostro Paese. Su cinquecento stupri compiuti o tentati sulle donne, il 24% è stato commesso da un amico, il 20% dal marito o ex, il 17% dal fidanzato o ex, il 12% da un conoscente, collega o vicino. Gli stupri compiuti o tentati da stranieri sono il 3,5%. Questi sono i dati, nella loro spietatezza, ma anche nella loro inoppugnabilità. Eppure si percepisce come se le percentuali fossero esattamente invertite. La percezione può superare la realtà delle cose? A quanto pare sì e ci riesce in una maniera forte, radicandosi nella convinzione collettiva in maniera apparentemente irreversibile. Cambiare una convinzione è la cosa più complicata da farsi, se poi questa persuasione è generale e scaturisce da tematiche come la sicurezza della persona, diventa una vera e propria utopia riuscirci.

Quando si affrontano queste problematiche e si cerca di superare certi ostacoli ideologici, si cade inevitabilmente nell'incomprensione. Persino il messaggio cristiano sembra impotente davanti a tutto questo, anzi, per molti è proprio sbagliato e inapplicabile. Ci si arrabbia davanti all'inefficacia di certi comportamenti e atteggiamenti completamente opposti a quanto indicato nel Vangelo e nello stesso tempo si dà per scontato che non vi sia alternativa ad essi. Un po' come preferire di continuare a sbattere contro un muro, invece di cambiare strada. Discorsi da Preti o da cristiani chiusi nelle proprie Chiese? Può darsi, ma intanto i problemi aumentano d'intensità e le soluzioni adottate sconfinano spesso nel palliativo. Se non si cambia visuale e modo di affrontare i problemi, non se ne esce.



Prendiamo come esempio un tipo di violenza non tacciabile agli extracomunitari: quella negli stadi italiani. Ormai in Italia è da irresponsabili andare a vedere una partita di calcio con il proprio figlio. Milioni di euro sono spesi ogni domenica per inviare migliaia di agenti a garantire un minimo di sicurezza negli stadi e spesso non è sufficiente. Soluzione? Aumentiamo le forze dell'ordine, fermiamo il campionato o cambiamo mentalità? In Inghilterra sono riusciti a sconfiggere il drammatico problema degli hooligan riuscendo

a cambiare completamente atteggiamento dei tifosi. Ora il pubblico britannico assiste alle partite a pochi centimetri dal campo, senza protezioni o fossati. In Italia, ormai non sono sufficienti cancellate metalliche e protezioni antisfondamento. Lo stesso problema per noi insormontabile ha invece trovato soluzione in un'altra nazione. Esiste quindi la possibilità di cambiare e migliorare. A tutti è capitato di perdere qualcosa e incaponirsi nel cercarla dove dovrebbe essere, dove siamo convinti che debba essere, invece di cambiare visuale e cercarla dove non avremmo mai pensato fosse. Così dovrebbe essere l'atteggiamento nei confronti di tante tematiche: cambiare visuale, abbandonare logori e deleteri comportamenti miopi e magari cercare di applicare l'insegnamento che fonda le radici sulla ricerca del bene comune. E chissà mai che in quel angolino non si possa trovare ciò che si sta cercando da tanto tempo. Accoglienza in alternativa al rifiuto, conoscenza e condivisione invece di giudizi prevenuti. Senza dimenticare di vera giustizia e certezza della pena davanti alle violenze. Di qualsiasi colore esse siano.

Quante contraddizioni esistono nei nostri comportamenti abituali, nei confronti degli immigrati? Sbraitiamo per la loro presenza, per poi farli lavorare nei nostri cantieri fuori regola. Ci lamentiamo perché abitano in baracche indecorose e magari affittiamo in nero, a prezzi esosi, a loro connazionali più facoltosi. Ci schifiamo per la presenza di prostitute nelle nostre strade e si tace sui nostri connazionali loro clienti. Quanta ipocrisia in tutto questo. Malgrado ciò, vi sono tante persone che operano nel silenzio all'interno di Caritas, di associazioni laiche e religiose e come non ricordare un esempio come don Benzi, recentemente passato a miglior vita. Segnali, questi, che esiste un modo per cambiare le cose. Che lo si faccia per Fede o laicamente, per amore o con ragione, questi sono gli esempi da seguire. Le «istruzioni per l'uso» ci sono state date duemila anni fa: sta a noi seguirle o continuare a lamentarci se non riusciamo a montare la nostra società nella maniera giusta. Sì, proprio come andare all'IKEA, comprare una cucina particolarmente grande e complicata e pretendere di assemblarla di testa propria. Chi ci ha provato, sa qual è il risultato.



Messaggio di Benedetto XVI ai responsabili della Fao per la Conferenza sull'alimentazione

RADDOPPIANO GLI SFORZI CONTRO LA FAME

Un impegno che prosegue da sempre: quello della Chiesa per alleviare la piaga della fame nel mondo

Fame nel mondo : una situazione inaccettabile. È in questo solco che va letto il messaggio che il Pontefice ha rivolto ai rappresentanti della Fao. Come ha ricordato Benedetto XVI in un passaggio: «La Santa Sede ha sempre rivolto vivo interesse a ogni sforzo fatto per liberare la famiglia umana dalla carestia e dalla malnutrizione». Il Papa invita anche a non farsi scoraggiare dagli ostacoli che rendono difficile cambiare questa tragica situazione. Anzi ricorda che proprio le avversità «dovrebbero servire da motivazione per raddoppiare i nostri sforzi di fornire ad ogni persona il suo pane quotidiano». E sottolinea come sia la pace il valore aggiunto capace di abbattere le «differenze sociali, rivalità etniche e l'enorme disparità nei livelli dello sviluppo mondiale».

Pace decisamente più importante del progresso tecnico, soprattutto, se questo non è «collocato entro il più vasto contesto del bene integrale della persona umana».

Pubblichiamo il testo del discorso rivolto nella mattinata del 23 novembre 2007 da Benedetto XVI ai partecipanti alla 34ª Sessione della Conferenza generale dell'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) ricevuti in udienza.

L nostro incontro di oggi, rientra in una tradizione che risale all'epoca in cui la vostra organizzazione stabilì la sua sede principale a Roma. Sono felice di avere ancora un'altra occasione per esprimere apprezzamento per il vostro lavoro volto a eliminare la piaga della fame globale. Come sapete, la Santa Sede ha sempre rivolto vivo interesse a ogni sforzo fatto per liberare la famiglia umana dalla carestia e dalla malnutrizione, nella consapevolezza che risolvere tali problemi richiede non solo straordinaria dedizione ed eccellente preparazione tecnica, ma innanzitutto un genuino spirito di collaborazione che unisca tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Tale nobile scopo richiede il fermo riconoscimento della dignità intrinseca della persona umana a ogni stadio della vita. Tutte le forme di discriminazione, e in particolare quelle che ostacolano lo sviluppo agricolo, devono essere condannate in quanto costituiscono una violazione del fondamentale diritto di ogni persona a essere «libera dalla fame». Tali condanne sono richieste dalla natura stessa del vostro lavoro in nome del bene comune dell'umanità, come eloquentemente espresso dal vostro motto – *fiat panis* – parole che stanno anche nel cuore del Vangelo che la Chiesa è chiamata a proclamare.



I dati raccolti attraverso la vostra ricerca e la portata dei vostri programmi a sostegno dello sforzo globale di sviluppare le risorse naturali del mondo, testimoniano chiaramente uno dei paradossi più preoccupanti del nostro tempo: la diffusione incessante della povertà in un mondo che sta sperimentando anche una prosperità senza precedenti, non solo in campo economico ma anche negli ambiti in rapido sviluppo della scienza e della tecnologia.

Gli ostacoli che si ergono sulla strada del superamento di tale tragica situazione possono talvolta essere scoraggianti. Conflitti armati, scoppi di epidemie, avverse condizioni climatiche e ambientali e forzati trasferimenti di massa delle popolazioni: tutti questi ostacoli dovrebbero servire da motivazione per raddoppiare i nostri sforzi di fornire a ogni persona il suo pane quotidiano. Da parte sua, la Chiesa è convinta che la ricerca di soluzioni tecniche più efficaci in un mondo in continuo cambiamento ed espansione richieda programmi lungimiranti che incarnino valori duraturi fondati sulla dignità inalienabile e sui diritti della persona umana.

La Fao continua a svolgere un ruolo essenziale nel ridurre la fame nel mondo, ricordando al contempo alla comunità internazionale, l'urgente

necessità di aggiornare costantemente i metodi e di individuare strategie adeguate alle sfide di oggi.

Esprimo il mio apprezzamento per gli sforzi generosi fatti a tale riguardo da tutti gli associati alla vostra organizzazione. La Santa Sede ha seguito da vicino le attività della Fao negli ultimi sessant'anni ed è fiduciosa che proseguano i risultati significativi fin qui conseguiti. La Fao è stata una delle prime organizzazioni internazionali con cui la Santa Sede ha stabilito regolari relazioni diplomatiche. Il 23 novembre 1948, durante la Quarta Sessione della vostra conferenza, alla Santa Sede venne concesso lo status unico di «Osservatore Permanente», assicurandole così il diritto di partecipare alle attività dei diversi dipartimenti della Fao e delle agenzie affiliate, in maniera consona alla missione religiosa e morale della Chiesa.

Lo sforzo unitario della comunità internazionale per eliminare la malnutrizione e promuovere un genuino sviluppo richiede necessariamente chiare strutture di gestione e di supervisione, e una valutazione realistica delle risorse necessarie ad affrontare un vasto spettro di situazioni diverse. Richiede il contributo di ogni membro della società – individui, organizzazioni di volontariato, mondo degli affari e governi locali e nazionali – sempre con il dovuto riguardo per quei principi etici e morali che sono patrimonio comune di tutte le genti e fondamento di tutta la vita sociale. La comunità internazionale deve sempre rifarsi a questo prezioso tesoro di valori comuni, poiché lo sviluppo genuino e duraturo può avanzare solo attraverso lo spirito di collaborazione e la volontà di condividere risorse professionali e tecniche.

Anzi, oggi più che mai, la famiglia umana ha bisogno di trovare strumenti e strategie in grado di superare i conflitti causati dalle differenze sociali, dalle rivalità etniche e dall'enorme disparità nei livelli di sviluppo economico. L'umanità è assetata di pace vera e duratura – una pace che può venire solo se individui, gruppi a ogni livello e capi di governo si abitueranno a prendere decisioni in maniera responsabile radicandole fermamente nei principi fondamentali di giustizia. È perciò essenziale che le società dedichino le loro energie a formare autentici costruttori di pace: un compito che spetta in particolare a organizzazioni come la vostra, che non possono non riconoscere quale fondamento di autentica giustizia la destinazione universale dei beni del creato. La religione, in quanto potente forza spirituale per curare le ferite di divisioni e conflitti, ha un proprio contributo distintivo da dare, specialmente formando menti e cuori secondo una visione della persona umana. Signore e signori, il progresso tecnico, per quanto importante, non è tutto. Tale progresso deve essere collocato entro il più



vasto contesto del bene integrale della persona umana. Deve trarre costante nutrimento dal patrimonio comune di valori che può ispirare iniziative concrete finalizzate a una distribuzione più equa dei beni spirituali e materiali. Come ho scritto nell'enciclica *Deus caritas est*, «chi è in condizione di aiutare riconosce che proprio in questo modo viene aiutato anche lui; non è suo merito né titolo di vanto il fatto di poter aiutare» (n° 35). Tale principio si applica

specialmente al mondo dell'agricoltura, in cui il lavoro di quanti sono spesso considerati «gli infimi» membri della società dovrebbe essere correttamente riconosciuto e stimato.

La straordinaria attività della Fao in nome dello sviluppo e della sicurezza alimentare sottolinea con chiarezza la correlazione tra il diffondersi della povertà e la negazione di diritti umani basilari, a cominciare dal diritto fondamentale a un adeguato nutrimento.

Pace, prosperità e rispetto dei diritti umani sono indissolubilmente legati. È venuto il momento di assicurare, per il bene della pace, che nessun uomo, donna e bambino soffra mai più la fame!

Cari amici, nel rinnovare la mia stima per il vostro lavoro, vi assicuro le mie preghiere affinché Dio Onnipotente illumini e guidi le vostre decisioni, cosicché l'attività della Fao risponda ancor più pienamente all'anelito della famiglia umana alla solidarietà, alla giustizia e alla pace.

Benedetto XVI

Anche a Cento, sabato 24 novembre si è svolta l'annuale raccolta di alimenti, organizzata dal Banco Alimentare

COLLETTA ALIMENTARE

Una giornata di condivisione dei bisogni per condividere il senso della vita

La fame è un problema mondiale che rischia, per la propria vastità, di essere percepito come una delle tante gravi questioni non risolvibili. Cosa si può fare davanti ad un problema così grande?

Chi ha avuto occasione di fare la spesa nella giornata di sabato 24 novembre, presso i supermercati di tutta Italia e quindi anche di Cento, si sarà imbattuto in volontari che distribuivano all'entrata delle strutture commerciali, una sportina gialla, con l'invito a tutti di contribuire alla raccolta di alimenti. È stata questa l'undicesima edizione della Colletta Alimentare, organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare: contro lo spreco e contro la fame.

"Partecipare ad un gesto di carità cristiana come la Colletta – si legge nel volantino distribuito - così semplice e concreto, accessibile a tutti, svela la legge della vita che è amare, dono di sé. Se uno vede che quanto più ama, tanto più è se stesso e che in questo darsi non si perde, ma si guadagna, allora tutta la vita diventa desiderio di condividere il bisogno degli altri per condividere il senso della vita".

Con questo piccolo gesto si è contribuito ad aiutare 4051 Associazioni che sostengono periodicamente i bisognosi, 1012 Associazioni che assistono continuamente famiglie ed anziani, 434 Comunità per minori e ragazze madri, 290 Centri d'accoglienza e mense per poveri, 434 Comunità per anziani, 652 Comunità per tossicodipendenti e malati di



Aids e 361 Comunità per persone portatrici di handicap in tutta Italia. Ecco una possibile risposta concreta al grande problema della fame.

La Colletta Alimentare ormai è un appuntamento fisso di fine novembre,

già conosciuto da tante persone e per questo ogni anno riesce ad ingrandire la quantità di cibo raccolto. Se prendiamo infatti la nostra regione Emilia Romagna, si è passati dalle 220 tonnellate raccolte nella prima edizione del 1997 alle 920 del 2006 e quest'anno le previsioni sono di ulteriore crescita, infatti i dati nazionali appena pubblicati, parlano di 8.800 tonnellate, 400 in più dell'anno scorso.

Omogeneizzati e alimenti per l'infanzia, carne e tonno in scatola, olio, pelati e legumi in scatola, pasta, sono le principali tipologie di alimenti che il Banco Alimentare invita a donare, per la loro lunga conservazione che permette tempi di distribuzione maggiori.

Ma questa non è l'unica iniziativa di raccolta alimenti. Il Banco Alimentare opera tutto il tempo dell'anno, come pure molte Caritas.

A Penzance, per esempio, in molti periodi dell'anno, durante l'offertorio delle S. Messe domenicali, oltre al pane e al vino, sono portati all'Altare anche ceste di alimenti che poi la Caritas parrocchiale distribuisce alle persone indigenti. Un altro momento di solidarietà e di condivisione concreta. Basta ricordarsi d'inserire nel carrello della spesa, anche qualcosa per il prossimo bisognoso.

E' recentemente salito al cielo uno degli esempi di carità cristiana più conosciuti e stimati

DON BENZI, UNA VITA PER I DEBOLI

Con la Comunità Papa Giovanni XXIII, fondata 40 anni fa, ha dato dignità a molti emarginati della nostra società

Don Oreste aveva scelto di vivere tra i dimenticati. Una vita interamente dedicata ai più deboli, agli emarginati, ai bimbi disabili o abbandonati, alle prostitute, quelle che chiamava "le nuove schiave del sesso". Dolce, sereno, con il suo aspetto da buon curato di campagna, don Benzi, morto a fine ottobre per un attacco cardiaco, ha lasciato il segno con le sue denunce e le sue prese di posizione. Come nel 2003, quando andò da papa Wojtyła insieme a una giovane prostituta nigeriana già ammalata di Aids, incontro che commosse profondamente l'anziano pontefice e che colpì anche un'opinione pubblica solitamente fredda e distaccata.

"Io non ho fondato nulla, sono stati i poveri che spesso ci hanno rincorso e ci hanno impedito di addormentarci. Sono stati gli emarginati, le persone con problemi fisici e psichici che hanno dato vita alla Comunità papa Giovanni: io e gli altri con i quali lavoro abbiamo solo messo a disposizione le nostre vite". Così don Oreste Benzi spiegava, con la consueta modestia, l'attività dell'associazione in un'intervista di due anni fa, in occasione del suo 80esimo compleanno.

Don Benzi era nato il 7 settembre 1925 a San Clemente, un paesino nell'entroterra collinare romagnolo a 20 chilometri da Rimini, da una famiglia di operai, settimo di nove figli. A 12 anni entrò in seminario a Rimini e venne ordinato sacerdote il 29 giugno 1949. Iniziò quindi la sua attività a Rimini, prima come cappellano a San Nicolò e quindi come insegnante in varie scuole della città malatestiana e assistente della Gioventù cattolica.

In quel periodo maturò in lui la convinzione dell'importanza del contatto con gli adolescenti nei quali si formano "i metri di misura definitivi dei valori di vita". Don Oreste riteneva fondamentale, infatti, realizzare una serie di attività che favorissero un "incontro simpatico con Cristo" per coinvolgere la maggior parte di adolescenti che venivano ad avere incontri



don Oreste nella Comunità da lui fondata

decisivi per la loro formazione con tutti, a eccezione di Cristo.

Sempre vicino ai giovani, nel 1968 con un gruppo di volontari e con alcuni sacerdoti fondò l'Associazione papa Giovanni XXIII. Associazione che ormai opera in tutto il mondo e che da quasi 40 anni è impegnata nella "rimozione delle cause che creano ingiustizie": si occupa di minori e di maternità difficile, della tratta internazionale delle prostitute, dell'educazione dei giovani, dell'accoglienza agli adulti, di tossicodipendenza e detenuti. Insomma, degli "ultimi", di quelli che vivono ai margini della società e che quasi sempre non hanno voce.

Nel 1989, dopo un incontro con una prostituta alla stazione di Rimini, don Benzi decise di fare qualcosa contro l'orrore della prostituzione e lo stato di oppressione e schiavitù che la prostituzione comporta. A Rimini la sera le strade si popolavano di ragazze straniere sotto lo sguardo indifferente di tutti. Don Oreste e i suoi collaboratori della comunità Giovanni XXIII cominciarono allora ogni sera a scendere in strada, a incontrare le ragazze costrette a vendere il loro corpo, ad ascoltare tra le lacrime le loro storie fatte di violenza, di costrizione, di minacce continue.

Partendo da un principio fondamentale (nessuna donna nasce prostituta, ma c'è sempre qualcuno che vuole farcela diventare) cominciò allora a denunciare

pubblicamente la tratta di queste nuove schiave, andando in tribunale a testimoniare, come persona informata dei fatti, contro 17 criminali sotto processo per il reato di induzione in schiavitù. Da quel momento, vincendo la paura e la titubanza delle ragazze costrette a prostituirsi, cominciò ad accoglierle e proteggerle nella casa-famiglia dell'associazione. Si calcola che in poco più di 15 anni, don Benzi e i volontari dell'associazione - che dal 1990 a oggi hanno creato "unità di strada" in 13 diverse regioni italiane - abbiano accolto e liberato dalla schiavitù pesante della prostituzione, circa seimila

ragazze. In quaranta anni il cammino "a fianco degli ultimi" della comunità papa Giovanni XXIII ha dato vita a 200 case-famiglia, famiglie aperte "disponibili ad accogliere non solo i propri figli naturali ma anche quelli da rigenerare nell'amore", sei case di preghiera, sette case di fraternità, 15 cooperative sociali in cui vengono inserite persone svantaggiate, sei Centri diurni per valorizzare le capacità di persone con handicap gravi, 32 comunità terapeutiche, la capanna di Betlemme per l'accoglienza ai poveri. L'impegno della comunità fondata dal sacerdote scomparso prevede varie forme di condivisione con minori e giovani in condizioni di disagio, persone con handicap, detenuti, nomadi, tossicodipendenti, etilisti, senza fissa dimora, immigrati, anziani, malati di Aids, madri in difficoltà, donne costrette a prostituirsi.

Alla luce di tutte le opere compiute da don Oreste per il prossimo bisognoso, sorge spontaneo considerare l'attacco cardiaco che lo ha tolto da questa vita, come una vera e propria implosione per il tanto amore in esso contenuto.

Un cuore di carne che ha smesso di pulsare, i cui battiti risuoneranno ancora per molto tempo nelle persone che lo hanno amato e seguito.

fonte "la Repubblica"

La denuncia di Padre Zanotelli: finanziaria "armata" e pacifisti "addormentati"

IL COSTO DELLE ARMI

La strigliata del missionario al movimento per la pace dopo l'approvazione in Senato della manovra economica

Mentre tutta l'attenzione dell'opinione pubblica era concentrata nel contare quanti Senatori avrebbero votato o no la Finanziaria 2008, sono passati nell'indifferenza totale finanziamenti di ogni tipo, compreso quello su gli armamenti militari, un ambito, quello militare, che pare trovi spesso spazi nelle varie destinazioni di bilancio statale, con governi di ogni tipo e colore. E' proprio scaturito a seguito dei colpevoli silenzi e al disinteresse generale, l'appello che un Padre Zanotelli particolarmente "esterrefatto" ma sempre combattivo, ha lanciato dalle pagine del mensile missionario comboniano Nigrizia.

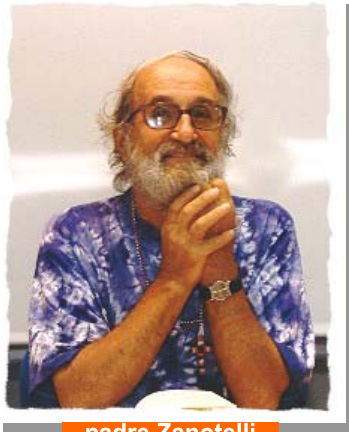
Rimango esterrefatto che la Sinistra Radicale, la cosiddetta Cosa Rossa, abbia votato, il 12 novembre con il Pd e tutta la destra, per finanziare i CPT, le missioni militari e il riarmo del nostro paese.

Questo nel silenzio generale di tutta la stampa e i media. Ma anche nel quasi totale silenzio del "mondo della pace". Ero venuto a conoscenza di tutto questo poche ore prima del voto. Ho lanciato subito un appello in internet: era già troppo tardi. La "frittata" era già fatta. Ne sono rimasto talmente male, da non avere neanche voglia di riprendere la penna. Oggi sento che devo esternare la mia delusione, la mia rabbia. Delusione profonda verso la Sinistra Radicale che in piazza chiede la chiusura dei "lager per gli immigrati", parla contro le guerre e l'imperialismo e poi vota con la destra per rifinanziarli. E sono fior di quattrini! Non ne troviamo per la scuola, per i servizi sociali, ma per le armi Sì! E tantissimi! Infatti la Difesa per il 2008, avrà a disposizione 23,5 miliardi di euro: un aumento di risorse dell'11% rispetto alla finanziaria del 2007, che già aveva aumentato il bilancio militare del 13%. Il governo Prodi in due anni ha già aumentato le spese militari del 24%. Ancora più grave per me è il fatto dei soldi investiti in armi pesanti.

Due esempi sono gli F35 e le fregate FREMM. Gli F35 (i cosiddetti Joint Strike Fighter) sono i nuovi aerei da combattimento (costano circa 110 milioni di Euro cadauno). Il sottosegretario alla Difesa Forciere ne aveva sottoscritto, a Washington, lo scorso febbraio, il protocollo di intesa.

In Senato, alcuni (solo 33) hanno votato a favore dell' emendamento Turigliatto contro il finanziamento degli Eurofighters, ma subito dopo hanno tutti votato a favore dell' articolo 31 che prevede anche il finanziamento ai satelliti spia militari e le fregate da combattimento FREMM.

Per gli Eurofighters sono stati stanziati 318 milioni di Euro per il 2008, 468 per il 2009, 918 milioni per il 2010, 1.100 milioni per ciascuno degli anni 2011 e 2012.



padre Zanotelli

Altrettanto è avvenuto per le fregate FREMM e per i satelliti spia.

E' grave che la Sinistra, anche la Radicale, abbia votato massicciamente per tutto questo, con la sola eccezione di Turigliatto e Rossi e altri due astenuti o favorevoli. Purtroppo il voto non è stato registrato nominativamente. Noi vogliamo sapere come ogni senatore vota. Tutto questo è di una gravità estrema. Il nostro paese entra così nella grande corsa al riarmo che ci porterà dritti all'attacco all' Iran e alla guerra atomica. Trovo gravissimo il silenzio della stampa su tutto questo: una stampa sempre più appiattita! Ma ancora più grave è il nostro silenzio: il mondo della pace che dorme sonni tranquilli. E' questo silenzio assordante che mi fa veramente male.

Dobbiamo reagire, protestare, urlare!

Il nostro silenzio, il silenzio del movimento per la pace significa la morte di milioni di persone e dello stesso pianeta. La nostra è follia collettiva, pazzia eretta a Sistema. E' il trionfo di "O Sistema". Dobbiamo riunire i nostri figli per legare il Gigante, l'impero del denaro. Come cittadini attivi non violenti dobbiamo formare la nuova rete per dire No a questo Sistema di Morte e un Sì perché vinca la Vita.

Padre Alex Zanotelli

CHI È PADRE ZANOTELLI

Nato a Livo (Trento) il 26 agosto 1938, è stato ordinato sacerdote nell'Istituto dei missionari comboniani nel 1964, dopo aver completato gli studi di teologia a Cincinnati (Usa). Partito missionario per il Sudan, dopo otto anni viene allontanato dal governo a causa della sua solidarietà con il popolo Nuba e della coraggiosa testimonianza cristiana.

Assume la direzione della rivista Nigrizia nel 1978 e contribuisce a renderla sempre più un mensile di informazione, nel solco di una tradizione avviata nel 1883 e consolidatasi a partire dagli anni '50. Il suo programma di lavoro è ben chiaro fin dall'inizio: "Essere al servizio dell'Africa, in particolare 'voce dei senza voce', per una critica radicale al sistema politico-economico del nord del mondo che crea al Sud sempre nuova miseria e distrugge i valori africani più belli, autentici e profondi".

Per quasi dieci anni, Zanotelli ha saputo prendere posizioni precise e imporsi all'opinione pubblica italiana, affrontando i temi del commercio delle armi, della cooperazione allo sviluppo affaristica e lottizzata, dell'apartheid sudafricano. E' stato anche tra i fondatori del movimento "Beati i costruttori di pace", con cui ha condotto molte battaglie in nome della cultura della mondialità e per i diritti dei popoli. Nel 1987 Alex Zanotelli lascia la direzione di Nigrizia: ma la sua eredità culturale, raccolta dai successivi direttori e redattori, continua a manifestarsi anche oggi.

Negli ultimi anni, il lavoro missionario di Zanotelli si è svolto a Korogocho, una delle baraccopoli che attorniano Nairobi, la capitale del Kenya.

Continuano tuttavia le sue Conferenze e collaborazioni giornalistiche con Nigrizia e con la direzione della rivista Mosaico di Pace, pubblicata da Pax Christi.

Con la fine della Democrazia Cristiana il rapporto dei cristiani con la politica ha subito radicali cambiamenti

I CRISTIANI E LA POLITICA

Una pubblicazione del Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo pone alcune riflessioni nel merito, come prologo ad una breve antologia della Dottrina Sociale della Chiesa che pubblichiamo a seguito



manifesto anni '50

Esiste ancora uno spazio per i cristiani nella politica? La domanda non può apparire né insensata né inutile, ove si pensi alla diaspora accaduta negli anni recenti. Sino alla caduta del comunismo, la Democrazia Cristiana, partito non certo "cristiano (ché sarebbe stata una contraddizione di termini), ma talvolta cristianamente orientato, costituiva il grande contenitore dei voti cristiani e laici nella opposizione al totalitarismo. La bufera degli anni Novanta ne ha travolto non solo la linea politica, forse non più riproponibile, ma anche la moralità partitica, a causa di gravi scandali e tangenti, che non erano solo suoi, ma che erano tanto più gravi in un partito che si dichiarava ad ispirazione e non "aspirazione" cristiana. Nel corso degli ultimi anni, di partiti che si sono e si riconoscono nel popolarismo e nella tradizione democratico-cristiana ve ne sono stati e sono tanti, ma le scelte da essi compiute, alcuni a sinistra e altri a destra, avvengono in una posizione di subalternità.

Si potrà discutere su quale delle due subalternità consenta una presenza più efficace (o meno efficace), ma la dipendenza non è oggetto di discussione. E tale resterebbe anche nel caso che nascesse qualcosa di simile alla vecchia DC, perché sarebbe costretta ad allearsi con una delle due parti in condizione comunque di minoranza.

La domanda imperativa dell'attuale momento è dunque questa: la fine dell'unità politica dei cristiani implica anche la fine di una unità dei cristiani nella politica? A questa domanda è necessario rispondere con un no deciso e fermo, vincendo la tentazione della abdicazione. Ciò che importa fare è impegnarsi nel politico bipolare con una precisa identità, che consenta di compiere scelte non equivocate e renda possibile, in alcuni casi, anche delle convergenze trasversali ai due schieramenti (su problemi come la bioetica, la tossicodipendenza, la famiglia, la scuola libera ci sono già state in svariati casi). Questa linea non è casuale ma più volte proposta dai Vescovi e dai Papi. Giovanni Paolo II propose, in occasione del

Convegno Ecclesiale di Palermo del 1995, questi tre criteri essenziali :

- 1) Estraneità della Chiesa ai partiti politici, dato che non è suo compito fare politica direttamente; anche i religiosi non debbono (o debbono smettere di) fare politica, compreso i Vescovi, i quali, anche quelli ritenuti i più intelligenti, non debbono schierarsi, né apertamente né con allusioni nascoste o velate, per nessuna parte politica.
- 2) Il criterio della coerenza soggettiva, ossia la liceità di scelte diverse nel pluralismo politico che paiono coerenti con la propria coscienza
- 3) Il criterio della coerenza oggettiva, ossia il rifiuto di quelle soluzioni politiche, che siano inaccettabili alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, soprattutto su temi quali la vita, la persona, la scuola, la famiglia, la solidarietà, la libertà, la pace

Nella Centesimus annus, Papa Wojtila afferma, sempre in riferimento al rapporto cristiani e politica, che: *La Chiesa non deve e non intende coinvolgersi con alcuna scelta di schieramento politico o di partito, come del resto non esprime preferenze per l'una o per l'altra soluzione istituzionale o costituzionale, che sia rispettosa dell'autentica democrazia.*

Ma ciò nulla ha che fare con una diaspora culturale dei cattolici, con un loro ritenere ogni idea o visione del mondo compatibile con la Fede, o anche con una loro facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono, o non prestino sufficiente attenzione, ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

La presenza dei cristiani in politica, nonostante il legittimo pluralismo dei partiti in cui essi si impegnano, dovrà dunque, soprattutto in un momento difficile come il nostro, essere guidata dai principi di quella Dottrina Sociale della Chiesa, di cui la breve antologia che seguirà, vuole essere una facile introduzione preliminare. Che poi essa venga pubblicata dal Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo, è motivo di grande importanza e significato. Pochi uomini come Sturzo hanno saputo armonizzare la Fede cristiana e la razionalità filosofica, il progetto sociale e la costruzione politica, in una compiuta antropologia sociale, che non è religiosa per aggiunta decorativa, ma per sostanziale fondamento: *"La religione, come principio etico-normativo, regola tutte le azioni umane; come fondamento di giustizia, salvaguarda tutti i diritti; come collegamento di amore e sacrificio, unisce tutti gli uomini, senza differenza di classe; come intento finale, solleva l'uomo dai bassi e transitori interessi a più nobili ed elevate aspirazioni, a desideri più sublimi, integrando e perfezionando il naturale col soprannaturale e rende organica e coinvolgente la gerarchia teleologica o finale della natura".*

Sturzo, il cui impegno sociopolitico ebbe inizio proprio nel solco aperto dalla Rerum Novarum, l'Enciclica scritta da Papa Leone XIII che affronta in maniera specifica la questione sociale, ci aiuta a capire il "segreto" della Dottrina Sociale della Chiesa, la quale, egualmente lontana dalla confusione e dalla separazione tra religione e politica, orienta gli uomini verso una democrazia morale, ben diversa dalla democrazia individualistica del laicismo illuministico. *Una democrazia, scriveva Sturzo nel momento del massimo trionfo dei regimi totalitari, che non è laica e neutra, non è individualista, non è classista, ma è invece cristiana, organica, popolare e sociale.*



don Luigi Sturzo

Sempre la Chiesa, a partire dalle lettere di S.Paolo sino ad oggi, ha espresso una sua dottrina sulla società

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Natura, finalità e principi essenziali

Con il primo capitolo introduttivo, iniziamo un viaggio conoscitivo all'interno della Dottrina Sociale della Chiesa. Una breve antologia pubblicata dal Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo, semplice nella forma ma sufficientemente approfondita, per comprenderne l'importanza e l'incidenza nella nostra società. Definizione ; l'uomo prima di tutto ; il principio di sussidiarietà ; il principio di solidarietà ; il bene comune ; la proprietà ed il suo uso sociale ; il rifiuto della violenza ; la vera liberalizzazione ; l'ambivalenza dello sviluppo ; reali progressi, non progressismo, sono i dieci capitoli che svilupperemo, per non appesantire la lettura, in altrettanti numeri di Temporalis.

INTRODUZIONE

Esiste una dottrina sociale della Chiesa cattolica? La domanda non deve apparire superflua o retorica. E' vero che l'esistenza di tale dottrina si può dubitare soltanto per ignoranza storica o per calcolo politico, ma non è meno vero che tali dubbi, quando non anche esplicite negazioni, sono stati molti nei tempi recenti.

Sempre la Chiesa, a partire dalle lettere di S.Paolo sino ai recenti pronunciamenti, ha espresso una dottrina sulla società, in cui l'uomo vive e con cui la Chiesa ha continui rapporti. La dottrina sociale non nasce con l'Enciclica Rerum Novarum di Papa Leone XIII (1891). Con essa la Chiesa si esprime sulla "questione operaia", divenuta importante a causa degli sviluppi della industrializzazione e dei vari conflitti del lavoro. Ma una dottrina della Chiesa indirizzata alla società è sempre esistita.

Nei tempi recenti, negli oltre cento anni trascorsi dopo la Rerum Novarum, la Chiesa ha reso più frequenti i suoi interventi in materia sociale o, se si vuole, politica, dato che per l'antropologia cristiana l'uomo è per natura un "vivente sociale", come ripete più volte S.Tommaso con Aristotele: "Homo naturaliter est animal sociale" (S.Tommaso usa con lo stesso significato gli aggettivi "politicus" e "socialis"). La dottrina sociale della Chiesa nella sua essenza non cambia. Essa esiste oggi perché è esistita sempre. Ciò non significa che le formulazioni dei principi e le risposte ai problemi del momento siano identiche. La perennità della dottrina sociale della Chiesa non è iperuranica (oltre il cielo, fuori dal mondo), ma storica, in quanto i principi universali e permanenti vengono applicati a problematiche mutate ed a nuove esigenze. In tal senso, la dottrina sociale cattolica è storica (ossia incarnata nel processo temporale dell'umanità) senza essere storicista (ossia senza esaurirsi nella risposta a problemi contingenti: ché, in tal



caso, sarebbe una "ideologia").

Ne consegue che la stessa dottrina sociale ha ottenuto, col passare del tempo, ampliamenti ed approfondimenti e che si può parlare di una sua progressione. Essa, infatti, è definita ed attuata da soggetti storici, che vivono ed incarnano nel tempo dei valori perenni. I principi perenni non sono astratti nella misura in cui sanno intuire i "segni dei tempi" ed offrire una risposta alle esigenze dei tempi. Dato che l'antropologia (origine) cristiana è "integrale" (Maritain), è un umanesimo plenario "di tutto l'uomo e di tutti gli uomini" (Paolo VI); dato che la dimensione sociale è costitutiva dell'uomo stesso, il quale non può vivere se non nella società: se la Chiesa non si esprimesse anche sul tema della società, tradirebbe le aspettative degli uomini. Il Concilio Vaticano II ha sottolineato che la dottrina sociale è per la Chiesa non solo un diritto, ma anche un dovere.

Le ragioni, del resto, che inducevano non pochi, cristiani e non cristiani, religiosi e laici, teologi e catechisti, a negare l'esistenza della dottrina sociale della Chiesa, sono ormai evidenti. L'accentuazione del soprannaturale e dell'escatologico (ultimi tempi), anche quando serviva a garantire il messaggio della salvezza da ogni tentazione temporalistica, finiva poi per giustificare qualunque impegno sociale: anzi, induceva taluni a considerare l'utopia rivoluzionaria come la più vera realizzazione dell'annuncio evangelico. La negazione della dottrina sociale della Chiesa

ha condotto prima ad un pluralismo equivoco di scelte, poi al privilegio della cosiddetta "scelta dei poveri", infine alla subordinazione al progetto marxista e populista.

Non a caso la rivendicazione più decisa della dottrina sociale è stata fatta da Giovanni Paolo II nel discorso ai Vescovi dell'America Latina (Puebla, 28 gennaio 1979), in esplicita contrapposizione alla cosiddetta "teologia della rivoluzione" con la sua riduzione sociologica della figura di Cristo. Il Papa sostenne in quell'occasione, che la dottrina sociale non solo esiste, ma è vincolante per i fedeli, i quali sono tenuti a conoscerla, farla propria, portarla a conoscenza degli altri e soprattutto, realizzarla nei fatti di ogni giorno.

Riaffermare l'esistenza della dottrina sociale della Chiesa non è tuttavia sufficiente. Non basta sapere che c'è: bisogna anche capire che cos'è, almeno nella sua essenza e nelle sue finalità. Ma per capire cos'è, bisogna prima sapere che cosa non è: non è un preciso disegno politico, non è la legittimazione di un certo potere, non è una serie di "istruzioni per l'uso" da distribuire agli operatori sociali e politici cristiani. Tutte queste cose la dottrina sociale cattolica non può essere, per la semplice ragione che la finalità primaria della Chiesa è di ordine spirituale e che la Chiesa non possiede alcun progetto politico in senso stretto.

La distinzione della Chiesa rispetto ad ogni regime politico è uno dei punti saldi del magistero della Chiesa stessa. Non deve quindi stupire che il Concilio Vaticano II vi abbia insistito. Ma distinzione non significa estraneità. Non tutti i regimi politici o le strutture sociali sono egualmente valide per la Chiesa, la quale deve esprimere il suo giudizio su quei regimi e su quelle strutture per indicare quali spazi di libertà essi consentano ai valori materiali, intellettuali, morali e religiosi. Ciò che viene giudicato non sono né il regime politico né la struttura sociale, ma la loro incidenza per il rispetto e la promozione della dignità e della libertà dell'uomo.